

MEDIO ORIENTE Sempre più insistenti le voci di un imminente riavvicinamento tra Il Cairo e Tei Aviv

Peres vedrà presto Mubarak? I colloqui di Iframe condannati da Arafat

Il vicepresidente americano Bush in un pranzo ufficiale a Gerusalemme: «L'amicizia tra gli Usa e Israele non avrà mai fine»

TEL AVIV — Dopo l'incontro con Hassan del Marocco, il premier israeliano Shimon Peres dovrebbe vedere nell'arco di una decina di giorni il presidente egiziano Hosni Mubarak. L'indiscrezione era pubblicata ieri dal quotidiano di Tel Aviv 'Jerusalem Post' che, citando un funzionario governativo israeliano, affermava che Peres e Mubarak potrebbero incontrarsi alla presenza del vicepresidente americano George Bush per firmare l'accordo che mette fine alle dispute di confine tra Israele ed Egitto. I due Stati si contendono attualmente la striscia di Taba sul Mar Rosso, ma un accordo su Taba dovrebbe preludere soprattutto al miglioramento delle relazioni tra Tel Aviv e il Cairo: nell'82 l'Egitto richiamò in patria il proprio ambasciatore, e la sua espulsione fu l'invasione israeliana del Libano.



GERUSALEMME — Il vicepresidente americano, George Bush, mentre bacia il Muro del pianto

ogni tipo di dialogo» altrimenti «il conflitto rimarrà sempre una ferita aperta nella regione». Il sovrano marocchino lo ha poi messo in guardia sotto stato di ferocizzazione dei giovani palestinesi residenti nei territori occupati che potrebbero essere spinti «alla ribellione e alla violenza». Quanto al riferimento a Gerusalemme, il re Hassan II — ha detto chiaramente al mondo arabo l'unico rappresentante del popolo palestinese Israele, come gli ha illustrato Peres, non lo ritiene un socio per la pace. «L'Olp — ha affermato il primo ministro — fa perdere tempo a tutti e resta in guardia sotto stato di ferocizzazione dei giovani palestinesi residenti nei territori occupati che potrebbero essere spinti «alla ribellione e alla violenza». Quanto al riferimento a Gerusalemme, il re Hassan II — ha detto chiaramente al mondo arabo l'unico rappresentante del popolo palestinese Israele,

GRAN BRETAGNA

La Corona smentisce, ma il clima resta teso

Chiarimento sulla polemica con la Thatcher rivelata dal 'Sunday Times' - L'episodio lascia il segno mentre il Commonwealth preme

Del nostro corrispondente LONDRA — La controversia sulle sanzioni contro il Sudafrica continua ad agitare la scena politica inglese malgrado il governo («no comment») e la Corona, con una secca smentita, abbiano cercato ieri di metter fine alla polemica sollevata dal sensazionale articolo del 'Sunday Times' il 20 luglio scorso. Il settimanale era tornato alla carica, domenica scorsa, ma le sue pretese «rivelazioni» si limitavano a chiarire che la sua tantavanta «fonte» altro non era che l'addetto stampa di Buckingham Palace, Michael Shea, il quale, evidentemente, si era lasciato trascinare ad ammettere assai di più di quel che avrebbe mai potuto dire. La malcapitata «talpa» di Palazzo veniva difesa, con una lettera al 'Times', dal segretario particolare della regina, sir William Heseltine, un funzionario che, nel suo alto incarico, quasi mai interviene in pubblico. Il fatto che vi sia stato ora costretto dimostra la serietà con cui la confusa vicenda viene considerata a corte. Heseltine afferma che niente di quel che Shea possa aver detto giustifica l'interpretazione interessata che il domenicale vi ha sovrapposto. Sostenere che l'informazione veniva dai circoli più alti all'interno del Palazzo è una ingiustificata calunnia. È stato invece il 'Sunday Times' ad ingannare Shea circa la natura e l'uso che sarebbe stato fatto dell'articolo in questione. Ed è poi del tutto ridicolo — aggiunge Heseltine — credere che la sovrana, o altri per lei, abbiano, anche solo per un momento, allontanarsi dalla norma costituzionale che concede al capo dello Stato di esprimere le sue opinioni, in consultazione privata col capo del governo, ma che espresamente prescrive il silenzio in pubblico. I diretti interessati considerano quindi chiuso il clamoroso incidente. Ma le valutazioni critiche emerse dagli ambienti della casa reale, su argomenti delicati come le sanzioni, lo sciopero dei minatori, i bombardamenti americani contro la Libia con caccia Usa decollati dalle basi inglesi, hanno un aggancio troppo forte con quel che pensa la maggioranza dell'opinione pubblica perché sia possibile rimuoverle senza traccia. In questo senso, il bizzarro episodio ha lasciato il segno. La signora Thatcher, secondo le indiscrezioni dei suoi colleghi di governo, sarebbe rimasta colpita e offesa dagli articoli che affermavano di riferire le opinioni di Elisabetta II su di lei. Ma il capo del governo si dice accettato ora le assicurazioni del Palazzo secondo cui l'esplicito

FRANCIA

Dalla «Cinq» Berlusconi passa al primo canale?

È la rete che il governo ha deciso di privatizzare - L'offerta di imprenditori interessati all'acquisto - Nessuna conferma o smentita

Nostro servizio PARIGI — Berlusconi abbandonerebbe la «Cinq» per entrare nel gruppo che aspira ad impadronirsi del primo canale televisivo, oggi di proprietà dello Stato e domani di proprietà privata in base alla nuova legge che, approvata sabato notte dal Senato, attende ora il voto definitivo della Camera. Il primo canale è quello più popolare, quello più seguito dai telespettatori, quello che costa di più come servizio pubblico e che rende di meno, politicamente, al governo: di qui la sua decisione di privatizzarlo per evitare una fastidiosa «caccia alle streghe», per risparmiare un bel po' di quattrini e rafforzare invece i due canali restanti, adibiti a «voce del padrone». Quanto a Berlusconi, se le notizie diffuse ieri dal «Matin» sono vere, egli avrebbe ricevuto successivamente e separatamente a Milano la visita dei due futuri soci e pretendenti all'acquisto del primo canale: il grande imprenditore di lavori pubblici Bouygues (quello che ha intascato il contratto per il tunnel sotto la Manica) e il magnate della stampa francese Hersant (proprietario del «Figaro» e di una quarantina d'altri titoli quotidiani e periodici). Essendo l'uno e l'altro a digiuno di esperienze televisive, avrebbero proposto a Berlusconi di entrare nel «pool» non solo come fornitore di una parte del capitale necessario all'acquisto ma soprattutto come esperto in materia di programmi televisivi. Berlusconi ha insomma sarebbe per i due industriali la «cauzione professionale» che il governo chiede ai futuri proprietari del primo canale. L'italiano dovrebbe rispettare una sola condizione: abbandonare la «Cinq» che, secondo i progetti governativi, dovrebbe essere rimessa all'asta per accontentare una parte almeno di coloro che vennero «traditi» dalla scelta mitterrandiana, caduta come tutti sanno sul gruppo «amico» Seydoux-Berlusconi-Riboud: fra questi l'agenzia Havas e la Cit (Compagnia lussemburghese di televisione). Interrogato dal «Matin», Christophe Riboud — che nell'attuale società proprietaria della «Cinq» gestisce il voluminoso portafoglio pubblicitario (450 milioni di franchi, cioè 82 miliardi di lire a fine giugno) — non ha confermato né smentito. E al corrente delle visite ricevute da Berlusconi, alla fine dei conti, resterà fedele agli impegni presi. Comunque, ha aggiunto Riboud circa la tempesta che si sta addensando attorno alla «Cinq», egli è disposto non solo a rinegoziare il contratto, ma anche ad associarsi ad altri gruppi se la cosa può servire allo sviluppo dell'impresa. Tutte queste rivelazioni hanno un solo punto debole, mancano cioè dell'opinione del venditore, il governo. Se è vero che la sua battaglia contro la «Cinq» attuale è stata soprattutto una battaglia contro Berlusconi, non si vede come l'industriale milanese, cacciato dalla porta, potrebbe rientrare dalla finestra. Ma se è vero che il governo si può presentare affiancato da un Bouygues o da un Hersant, o addirittura da tutti e due. Augusto Pancaldi

SUDAFRICA Dopo il netto rifiuto dei più importanti movimenti contro l'apartheid

Incontro di Howe con i leader neri moderati

JOHANNESBURG — Prosegue la missione del ministro degli Esteri inglese sir Geoffrey Howe, presidente di turno della Cee, in Sudafrica dove, per conto della Comunità europea, sta tentando di convincere il regime di Botha ad aprire un dialogo con l'opposizione nera. Ieri Howe ha incontrato esponenti dell'ala moderata dello schieramento nero, oggi avrà un ultimo colloquio col presidente sudafricano. Nel giro di consultazioni di ieri il ministro degli Esteri inglese ha visto per primo Enos Mabuza, capo della homeland (cioè della riserva per soli neri) del KwaZulu, in seguito Gatzu Buthezi, leader del KwaZulu. Le principali organizzazioni anti-apartheid e le formazioni nere più radicali, lo ricordano, hanno rifiutato nei giorni scorsi di incontrare Howe per manifestare la propria protesta contro il tentativo britannico che, come quelli americano e tedesco-federale, è contrario all'imposizione di sanzioni economiche contro Pretoria. Nonostante la sua missione si sia risolta in un fallimento, il presidente di turno della Cee, ha continuato ad ostentare un ottimismo forzato: «Certo — ha affermato ieri — il compito che ho davanti è molto difficile; ma è una missione di persuasione ed intendo continuarla. Ad un giornalista che gli chiedeva se a suo avviso il governo di Pretoria fosse disposto ad aprire negoziati con l'opposizione, Howe ha risposto: «È troppo presto per dire come andrà a finire; il popolo sudafricano vuole con tutte le forze che il cambiamento avvenga con metodi pacifici, con la persuasione e il dialogo: la chiave di tutto ora è nelle mani del governo». Anche il capo Enos Mabuza, uscendo dall'incontro con Howe, ha scambiato alcune battute con i giornalisti ed ha affermato che, per la pace in Sudafrica, un fattore chiave è rappresentato dalla liberazione del leader storico dell'ANC Nelson Mandela. La liberazione di Mandela, chiesta a gran voce da tutto il mondo, del resto rappresenterebbe, all'Ance, la legittimazione dell'Ance.

BERLINO OVEST

Bomba contro il muro Protesta della Rdt

BERLINO — Alle 2,35 di ieri notte una bomba fatta esplodere da sconosciuti ha aperto una breccia larga poco più di un metro nel muro che separa le due Berlino. L'esplosione è avvenuta nel quartiere di Kreuzberg, a Berlino ovest, nei pressi del varco «Charlie», il posto di blocco più frequentato dagli occidentali per recarsi da un settore all'altro della città. L'esplosione, che ha proiettato massi di cemento tutt'intorno, ha anche messo in luce le strutture metalliche del muro. L'attentato non è stato rivendicato, ma il capo della sezione investigativa della polizia di Berlino ovest, Manfred Ganschow, ha detto che potrebbe essere opera di estremisti di destra. Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca ha protestato ieri sera presso l'amministrazione di Berlino ovest per la «grave provocazione» e ha invitato le autorità occidentali a «identificare e punire» gli autori dell'attentato.

ARGENTINA-NICARAGUA

Alfonsín condanna gli aiuti ai contras

NEW YORK — Il presidente argentino Raul Alfonsín ha riaffermato in una lettera al presidente del Nicaragua Daniel Ortega, il suo appoggio ai principi contenuti nei messaggi di Caraballeda e di Panama, i documenti dei quali Alfonsín dice che il gover-

THAILANDIA

Wincono i democratici Resterà inalterata la linea di Bangkok

BANGKOK — Il Partito democratico ha vinto le elezioni svoltesi domenica scorsa in Thailandia aggiudicandosi la maggioranza relativa con 101 dei 347 seggi della nuova Camera dei rappresentanti. I democratici hanno ottenuto un numero di seggi quasi doppio rispetto alle precedenti elezioni, svoltesi nel 1983. Un discreto successo (32 seggi) è stato ottenuto dal Partito d'azione democratica (di destra vicino ai militari) formato nei mesi scorsi da transfughi del Chart Thai e del Partito d'azione sociale. In un paese con sedici golpe in una cinquantina d'anni, bisogna fare i conti con i tradizionali limiti del sistema rappresentativo — sono rispuntati nella consultazione politica di domenica scorsa. Ci sono stati gli incidenti, l'acquisto del voto, il trasformismo, le pressioni dei militari sulla vita politica. Dieci persone sono morte in scontri avvenuti in varie parti del paese. Sul registro dei «profitti» la democrazia thailandese può comunque scrivere due «voti» importanti dopo queste elezioni anticipate: l'aumento del partito (il democratico) che meno s'era compromesso nei giochi di corruzione e clientelismo degli ultimi mesi. Le cifre ufficiali dicono che è andato alle urne il 61,4 per cento dei 25 milioni di aventi diritto: il dieci per cento in più rispetto alla volta scorsa (1983). È un dato interessante anche se non ne va esagerata la portata: a Bangkok — dove è meno agevole che nelle campagne «incoraggiare» l'afflusso delle urne con metodi di dubbia ortodossia — i votanti sono stati solo il 37 per cento. È un dato di rilievo perché nell'intera ASEAN (l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, di cui la Thailandia fa parte con Brunei, Filippine, Indonesia, Malesia e Singapore) non si affatto esaurito il fall-out della mutazione politica filippina avvenuta lo scorso febbraio col passaggio dal dittatore Marcos a Cory Aquino: pur con molta fatica è tra mille ipoteche (le Filippine stesse insegnano) si va facendo largo nella regione una «voglia di democrazia» che non può essere sottovalutata. Domenica scorsa è andata alle urne la Thailandia e la prossima toccherà alla Malesia, mentre l'Indonesia, il Vietnam, la Cambogia e il Laos non si affrettano ad arginare la spinta al cambiamento. In ogni paese della regione ci sono robuste remore alla creazione di nuovi spazi democratici: la partita non è così chiusa e può condurre a ogni soluzione. In Thailandia il successo del Partito democratico rappresenta un fatto positivo nella misura in cui gli altri possibili candidati alla maggioranza erano più compromessi con l'altezza gestione della cosa pubblica. Ma anche qui l'ipotesi è pesante: il Partito democratico non potrà governare da solo e si costringerà con le altre formazioni dell'uscente maggioranza (compreso lo screditato Partito d'azione sociale, i cui deputati si fecero comprare in aprile per mettere in crisi il governo). Il Partito d'azione sociale ha perso voti e seggi, ma le «lobbies» che lo sponsorizzano non hanno nessuna intenzione di vederlo all'opposizione. E nel governo dovrebbe tornare anche quel Chart Thai (Partito della nazione) che, formazione di destra che piace ad alcune tra le più pericolose e retrograde correnti delle forze armate che era stato spinto negli ultimi tempi all'opposizione. A capo della nuova coalizione — ispirata quindi a una chiara continuità politica interna e internazionale — dovrebbe esserci (all'ovvio evidente segno di continuità) lo stesso uomo che guida la Thailandia dal 1980: il gen. (a riposo) Prem Tinsulanond. Prom non appartiene ad alcun partito, ma non ne ha bisogno: alle sue spalle c'è la Casa reale, che già lo ha aiutato a far fallire due golpe. Non era candidato alle elezioni, ma neanche di questo aveva bisogno perché la Costituzione consente al non parlamentare di guidare il governo. È stato un protagonista della campagna elettorale, ma il suo scontro (in realtà più importante agli effetti del potere reale) lo aveva già combattuto e vinto il 27 maggio silurando il gen. Arthit Kamlang-Ek, capo di Stato maggiore, uomo forte dei militari in servizio e rozzo pretendente alla sua poltrona. Tra le sue gesta c'è stata l'anno scorso la minaccia di un golpe se il governo non avesse comprato nuovi caccia americani. Questo scontro, però, può riservare ancora sorprese. Alberto Toscano

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense

THAILANDIA

Il ministro degli Esteri

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente nicaraguense